Quotidiano / Anno XLIX / N. 26 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 27 gennaio 1972 / L. 90 ★

PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE, PER MIGLIORI CONDIZIONI DI LAVORO, PER UN NUOVO INDIRIZZO ECONOMICO

Grandi lotte e manifestazioni alla Sava, Fiat, Alfa e Pirelli

Oggi sciopero generale unitario a Porto Marghera contro la grave decisione di chiudere la SAVA-Allumina - Presa di posizione dei sindacati metalmeccanici - Bloccate le officine di carrozzeria alla FIAT Mirafiori - Forte sciopero a Monza, iniziative di lotta all'« Alfa », « Pirelli » e « Innocenti » - Domani manifestano i metallurgici di Firenze e scendono in lotta numerose città

Dove colpire

RARAMENTE si è visto un documento più mistificatorio, vuoto, culturalmente arretrato di quello elaborato dalla Direzione democristiana attorno ai problemi della crisi di governo e reso pubblico ieri mattina. L'analisi della situazione economica che vi viene compiuta e le « soluzioni » che vi vengono prospettate sono semplicemente infantili. Per cui una sola cosa se ne può dedurre: che si tratta anche in questo caso di un imbroglio, di un paravento di parole dietro al quale c'è la deliberata volontà di non fare alcunchè, di non porre mano in alcun modo alle misure di fondo, sempre più urgenti, richieste dalla stretta drammatica dell'economia italiana.

Si leggono, nel documento della DC, affermazioni per le quali monsieur de la Palisse sarebbe arrossito fino alla radice dei capelli: « Il rilancio della produzione e la difesa dell'occupazione devono essere assicurati attraverso lo sviluppo degli investimenti realizzati con il concorso delle imprese private e di quelle pubbliche e mediante la espansione della domanda interna ». Ci inchiniamo dinanzi a tanto geniale intuizione. La quale ha il difetto di non essere accompagnata da indicazioni di sorta sul *modo* come tale rilancio, tale difesa, tale sviluppo, tale espansione possano essere concretati. Tutto, nel documento democristiano, è « prioritario » e tutto deve essere « compatibile »: riforme, prezzi, consumi, riordinamento finanziario, in un guazzabuglio indescrivibile.

Siamo seri. Nel corso dell'ultimo anno si è continuato a investire e a consumare, in Italia, meno di quanto si sia prodotto. E sono almeno dieci anni che il nostro paese, a causa della maniera in cui viene governato, non riesce a impiegare le risorse disponibili: gli investimenti, privati e pubblici, calano, i miliardi stanziati non vengono spesi. Perchè? Perchè per mettere in moto queste risorse occorre decidersi a colpire le posizioni di monopolio, di rendita, di parassitismo, di speculazione, di spreco, nonchè le posizioni di inerzia e di paralisi burocratica. E solo colpendo queste posizioni — il che richiede una svolta nella politica economica — si possono avviare le grandi riforme sociali che, per unanime ammissione, sono indispensabili. Le due cose non possono essere scisse l'una dall'altra. Ma è imbroglio e illusione pensare che questo possa accadere senza pestare i piedi a qualcuno: a qualcuno che è economicamente e finanziariamente potente, e che quindi tira calci e resiste.

QUESTE sono dunque le scelte da fare. Quando si parla di apertura a destra, di schieramento di centro-destra, e così via, non si parla di astratte formule. Si parla di qualcosa di molto preciso, e cioè del tentativo (imbroglio e illusione, ripetiamo) di uscire dalle secche dell'economia appoggiandosi proprio sulle forze che su tali secche hanno condotto la navicella del paese.

Le masse lavoratrici stanno rispondendo con grande energia. Scioperi di intere città e province, occupazioni di fabbriche, manifestazioni e cortei, lotte per il lavoro e per una più decorosa condizione operaia, come quelle in atto in importanti complessi (Fiat, Alfa Romeo, Pirelli, Sava), difesa della salute e della vita stessa dei lavoratori contro la tragica ondata degli « omicidi bianchi »: da tutto questo, e con larga e crescente consapevolezza, esce la rivendicazione di un indirizzo economico nuovo, di un tipo di sviluppo diverso. Nessuna soluzione reale della crisi politica è possibile se non si ascolta la voce responsabile e possente delle masse, e non si liquidano tutti gli intralci (a cominciare dal referendum) che mirano a ritardare e a svuotare le pressanti esigenze di rinnovamento.

l. pa.

Alle 9 di ieri mattina tutti i lavoratori della Sava di Porto Marghera sono scesi in sciopero. Contemporaneamente i cinquemila metalmeccanici dipendenti dalle imprese in lotta da cinque mesi per l'occupazione lasciavano il lavoro. E' stata questa la prima, forte risposta alla gravissima e provocatoria decisione delle direzione generale del gruppo che fa capo al monopolio svizzero Alusuisse di chiudere la Sava-Allumina. La decisione è stata presa violando le intese raggiunte in sede ministeriale che prevedevano la chiusura della fabbrica subordinata ad un accordo completo che desse soluzione ai problemi dell'occupazione. Oggi i lavoratori di tutte le categorie daranno vita ad uno sciopero generale unitario a Porto Marghera. Prese di posizione sono state assunte dalle forze politiche (PCI PSI, PSIUP, DC, PSDI, PRI) e dalle segreterie nazionali della FIM, FIOM e UILM. Queste hanno emesso un comunicato nel quale, dopo aver sostenuto che la chiusura dello stabilimento è un fatto di estrema gravità, affermano che « mentre hanno richiesto ai responsabili del governo un incontro urgente per l'esame della situazione, ribadiscono il pieno impegno dell'intero movimento alla lotta della Sava e la decisione di stabilire, in accordo con le organizzazioni locali, le prossime iniziative e azioni di lotta ».

Mentre a Marghera si sviluppavano nuove iniziative di lotta per l'occupazione migliaia e migliaia di lavoratori davano vita a forti azioni nelle più grandi fabbriche italiane. Le linee di montaggio delle officine di carrozzeria della Fiat Mirafiori, a Torino, rimanevano completamente bloccate per l'intera giornata. La partecipazione allo sciopero è stata valutata attorno all'80% nei due turni. Al centro della lotta i problemi della mutua e del « ricalcolo » delle retribuzioni riferito alla riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali.

Investite dalla lotta anche grandi fabbriche milanesi, dall'Alfa Romeo, alla Pirelli, alla Innocenti. I temi fondamentali di questa iniziativa dei lavoratori sono quelli legati alla organizzazione del lavoro: dai cottimi, alle qualifiche, all'ambiente.

Sempre ieri quindicimila metalmeccanici sono scesi in sciopero nelle fabbriche di Monza, Biassono, Villasanta e Brugherio. Un grande corteo ha percorso le strade del centro di Monza. Assieme ai metalmeccanici ed ai lavoratori chimici (che hanno scioperato a Brugherio) anche una folta delegazione del movimento studentesco.

Oggi altre decine di migliaia di lavoratori saranno impegnati in forti azioni nelle fabbriche e nelle città. Scioperi generali per l'occupazione, per un nuovo sviluppo economico e le riforme avranno luogo a Forlì e a Iesi. Domani si asterranno dal lavoro i metalmeccanici della intera provincia di Firenze anche essi in lotta per l'occupazione, gli investimenti, la contrattazione aziendale.

Lo sciopero dei metalmeccanici fiorentini si inserisce nel quadro del rilancio dell'azione sindacale di fabbrica e vuole manifestare la ferma volontà che i costi della ristrutturazione non siano pagati dai lavoratori.

Sempre domani scioperi generali unitari sono in programma a Grosseto, Ancona, Castelfidardo, Camerano, nelle zone senesi del monte Amiata.

A questa azione di lotta nelle fabbriche e nelle città si collegano la mobilitazione dei braccianti in vista della ripresa della lotta se le trattative per il rinnovo del patto nazionale non arriveranno ad esito positivo con un radicale mutamento di posizione da parte della Confagricoltura e le numerose iniziative che si vanno sviluppando nelle campagne sia per il rispetto della legge sui fitti agrari sia per la trasformazione della mezzadria e colonia.

A PAGINA 4

Migliaia di metalmeccanici mentre manifestano in corteo per le vie di Monza

Cominciate ieri

Consultazioni di Colombo con i partiti

Incontri con PRI e PSDI - Pregiudiziale per i repubblicani un accordo sul divorzio - Macario (CISL) e Labor (MPL) sul referendum

La crisi di governo è giunta, dopo le lunghe (e in definitiva inconcludenti) riunioni di Colombo con la Direzione democristiana e con i comitati direttivi dei gruppi parlamentari del suo partito, alla fase dei colloqui con le delegazioni degli altri partiti. Il protrarsi delle discussioni all'interno della DC ha portato anche una certa dilatazione dei programmi. Ieri il presidente del Consiglio incaricato avrebbe dovuto incontrarsi con tutti i partiti di centro-sinistra, ma non ne ha avuto il tempo. Dopo la riunione dei direttivi dei gruppi, alla quale ha preso parte anche Forlani, ha ricevuto soltanto i repubblicani ed i socialdemocratici, rinviando a questa mattina i colloqui con le delegazioni socialista e democristiana. Gli incontri con i partiti non governativi cominceranno nel pomeriggio di oggi.

Dalle riunioni democristiane, oltre ad alcune note di atmosfera — che si sta facendo sempre più pesante nei circoli dirigenti dello « Scudo crociato » —, sono emersi scarsissimi elementi. I documenti approvati sono soltanto poco più di un'orgia di parole, dato che l'unico fatto certo che vi risulta è che Forlani e la DC rifiutano l'ipotesi di un accordo sul problema divorzio - referendum contestuale a quello per il governo. In altre parole, la DC non esclude (anzi!) che il governo che si sta cercando di costituire possa essere quello che porta il Paese alla effettuazione del referendum. Nello stesso tempo, non indica nessuna precisa scelta sulle questioni più urgenti. I problemi della mezzadria, delle pensioni, dell'occupazione, della scuola sono stati citati in modo slegato, senza nessuna indicazione riguardo alle soluzioni che dovrebbero essere ricercate. Si sa, inoltre, che nella Direzione democristiana, in pratica, non vi è stata una discussione sui contenuti; il nucleo del dibattito si è concentrato sulla formula di governo (il documento vi fa riferimento, attribuendo a Colombo il tentativo di costituire il quadripartito). Sulle questioni più urgenti del Paese, i deputati comunisti hanno annunciato una intensa attività nelle varie regioni e province: delegazioni di parlamentari del PCI si recheranno a discutere con i mezzadri ed i contadini, con gli studenti e gli insegnanti, con gli operai, con i pensionati.

I direttivi dei gruppi dc hanno diffuso, ieri sera, dopo la riunione con Colombo, un comunicato non impegnativo. Hanno semplicemente fatto riferimento alle deliberazione della Direzione dc del giorno prima. Nella discussione sono intervenuti ventidue parlamentari sulla base di una relazione del capogruppo dei senatori, Spagnolli, dirigente

c. f.

(Segue in ultima pagina)

I segretari FIOM-FIM-UILM ad Hanoi

I segretari dei sindacati metalmeccanici FIOM, FIM e UILM, Trentin, Carniti e Benvenuto sono partiti ieri, via Mosca, per il Vietnam su invito del governo di Hanoi e dei sindacati metalmeccanici. L'incontro rientra nella politica di rapporti internazionali sviluppata dalle tre organizzazioni italiane e di solidarietà e di impegno internazionalista. Trentin, Carniti e Benvenuto rientreranno a Roma il 6 febbraio

E' avvenuto nel complesso di Novi Ligure

Ancora un operaio ucciso sul lavoro all'Italsider: domani scioperano tutti i siderurgici

La vittima era alle dirette dipendenze dell'azienda — Schiacciato da un rotolo di laminato — Immediata protesta in tutti gli stabilimenti del settore di Genova — Incontro del ministro Piccoli con i dirigenti dell'IRI — Un edile a Trieste precipita con la gru

Dopo quella di martedì a Taranto, una nuova tragedia all'Italsider, questa volta nel complesso siderurgico di Novi Ligure. E un altro « omicidio bianco » a Trieste. La spirale non si ferma. La tragica catena di vite spezzate sul lavoro sembra quest'anno non trovare pause. Gravissima è a questo punto la incapacità del governo di intervenire decisamente per mettere a nudo le precise responsabilità delle aziende che per la logica del profitto firmano questa nera lista di omicidi bianchi. Una prima immediata risposta è venuta dagli operai delle fabbriche delle città dove si sono verificati questi ennesimi incidenti e dai sindacati metalmeccanici che hanno proclamato per domani uno sciopero nazionale di 4 ore in tutto il settore siderurgico pubblico e privato, e hanno chiesto un incontro urgente al ministro del Lavoro.

L'« incidente » mortale all'Italsider, è avvenuto questa volta nello stabilimento di Novi Ligure nella notte di ieri. Ne è stato vittima l'operaio Giorgio Cipollina di 51 anni.

Da quanto si è potuto apprendere pare che il Cipollina, addetto alla sorveglianza della linea « Slitter » sia rimasto impigliato con un braccio fra i rulli, provocando un brusco movimento della linea, dalla quale è caduto un rotolo di lamiera che lo ha schiacciato. Soccorso dai compagni di lavoro, l'operaio è stato subito dopo trasportato all'ospedale di Novi ove è deceduto alle quattro di stamane.

Il nuovo omicidio bianco ha scosso la città. Il comitato di fabbrica dell'Italsider, riunitosi d'urgenza, ha proclamato lo sciopero di tutti i lavoratori dello stabilimento, dalle 10 di stamane fino alle ore 6 di domani mattina.

Per questa sera il Consiglio comunale della città è stato convocato in seduta urgente e straordinaria; si riunirà nel teatro del circolo Italsider. I lavoratori in sciopero si sono riuniti in assemblea presso lo stesso teatro.

Si sono denunciate le deficienze dell'organizzazione del lavoro all'interno dello stabilimento, invocando drastici provvedimenti per mettere fine al susseguirsi degli infortuni mortali.

La federazione comunista di Alessandria, appresa la notizia ha denunciato le precise responsabilità che stanno alla base del continuo ripetersi di « omicidi bianchi ». In questo caso l'Italsider non potrà neppure scaricarsi le proprie colpe su una ditta appaltatrice, come ha fatto indegnamente in altri casi, dal momento che il Cipollina era alle sue dirette dipendenze.

Appena appreso le notizie dei luttuosi infortuni negli stabilimenti Italsider di Taranto e di Novi Ligure i lavoratori degli stabilimenti si-

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione della delegazione del GRP a Parigi

Il progetto di Nixon non offre una risposta seria sul Vietnam

Il piano in otto punti considerato un « documento di propaganda elettorale » - La delegazione della RDV: il presidente USA parla di pace e fa la guerra - La stampa francese esclude qualsiasi successo dell'« abile manovra » del capo della Casa Bianca

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26

I capi delle delegazioni americana e saigonese, Porter e Pham Dang Lam, rientrati oggi a Parigi rispettivamente da Washington e da Saigon, presenteranno domani, alla 142 seduta della conferenza a quattro sul Vietnam il « piano Nixon » in otto punti la cui esistenza è stata rivelata stanotte, con l'abituale tecnica del « colpo di scena », dallo stesso presidente americano.

La delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud, dal canto suo, farà conoscere nella stessa seduta di domani le sue osservazioni dettagliate sul piano americano che essa tuttavia definisce fin d'ora come « documento di propaganda elettorale » che, da una parte tenta di nascondere la politica di prolungamento e di allargamento del conflitto sviluppata dall'amministrazione Nixon, e dall'altra « continua ad eludere una risposta seria alle legittime domande della popolazione sudvietnamita ».

Nella sua dichiarazione, pubblicata questo pomeriggio a Parigi, la delegazione del G.R.P. nota che: 1) sul piano militare il sedicente cessate il fuoco in tutta l'Indocina, avanzato dal presidente Nixon, non è che una manovra mirante a obbligare i popoli indocinesi a rinunciare alla loro giusta lotta patriottica mentre gli Stati Uniti continuano a mantenere nel Vietnam del sud, nel Laos e in Cambogia regimi da essi costituiti e finanziati; 2) sul piano politico le elezioni presidenziali « libere » nel Vietnam del sud di cui parla Nixon mirano a forzare la popolazione sudvietnamita, a riconoscere l'amministrazione saigonese attuale: come si può parlare di libere elezioni se esse avverrebbero nel quadro del regime e delle leggi fasciste in vigore, in presenza di un apparato amministrativo, militare e poliziesco sostenuto dagli Stati Uniti e da tutto un sistema di campi di concentramento e di prigioni in cui Van Thieu ha rinchiuso migliaia e migliaia di sud-vietnamiti?

In effetti, ha osservato dal canto suo un portavoce della delegazione di Hanoi, Nixon presenta « la solita canna di bambù, stavolta largamente inzuccherata per ragioni elettorali », ma non fa parola nè delle forze navali e aeree che resterebbero in Indocina, nè dei « consiglieri » e delle migliaia di agenti della CIA im-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Le rivelazioni del presidente

L'equivoco piano della Casa Bianca

Resi noti contatti segreti di Kissinger a Parigi Critiche in USA alla «generosa offerta» nixoniana

WASHINGTON, 26.

Con la consueta tecnica dei colpi « a sensazione » e obbedendo ad una « escalation » della sua propaganda elettorale il presidente Nixon ha annunciato questa notte, con un discorso televisivo di 24 minuti, che il suo consigliere Kissinger ha avuto una serie di dodici colloqui con Le Duc Tho e con Xuan Thuy, rappresentanti della RDV a Parigi e che, nel corso di questi contatti restati fino ad ora segreti, gli Stati Uniti hanno presentato un piano in otto punti per la soluzione del conflitto indocinese. (Dal canto loro — ha detto oggi un funzionario della Casa Bianca — i vietnamiti ne hanno approntato un altro di nove punti). Nixon ha rivelato il piano americano che, ha detto, è stato fatto pervenire all'altra parte nello scorso mese di ottobre.

Rivelando il piano americano, Nixon ha dato all'uditorio l'impressione di rivolgersi più all'opinione pubblica americana che ai vietnamiti, già al corrente, da tre mesi, del-

(Segue in ultima pagina)

Proposta del « vertice » del Patto di Varsavia a Praga

RIDURRE LE FORZE ARMATE IN EUROPA

La riduzione dovrebbe riguardare sia gli eserciti nazionali che le forze straniere nei paesi dei due blocchi militari — E' possibile tenere entro il 1972 la conferenza sulla sicurezza europea — Un documento sull'Indocina

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 26.

Europa e Indocina sono state al centro della discussione del « vertice » del Patto di Varsavia svoltosi ieri ed oggi a Praga e conclusosi con la pubblicazione di due documenti dedicati appunto a questi due problemi. Nel primo, i partecipanti esprimono tra l'altro la convinzione che la conferenza sulla sicurezza europea proposta dai paesi socialisti può essere convocata entro il 1972 e sottolineano che « sarebbe nell'interesse del rafforzamento della sicurezza giungere a un accordo sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti ». Nel secondo, essi condannano duramente la ripresa dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord e si indica in essa la prova che Washington « continua a puntare su una soluzione militare, anzichè politica, dei problemi della regione ».

Oltre a questi documenti, è stato pubblicato a Praga il comunicato conclusivo dei lavori, firmato dai dirigenti dei partiti e dei primi ministri dei Paesi partecipanti: Brezhev e Kossighin per l'URSS, Gierek e Jaroszevicz per la Polonia, Honecker e il vice Primo ministro Ranchfuss per la RDT, Kadar e Fock per l'Ungheria, Jivkov e Todorov per la Bulgaria, Ceausescu e Maurer per la Romania, Husak, il Presidente Svoboda e il primo ministro Strougal per la Cecoslovacchia. Alla riunione hanno partecipato anche il maresciallo sovietico Jakubovski, comandante supremo delle forze armate del Patto e il segretario generale del Comitato politico, Firyubin.

Dal comunicato si apprende che in questi due giorni c'è stato anche « uno scambio di punti di vista su altri problemi internazionali di comune interesse ». I paesi rappresentati alla riunione « hanno alla unanimità confermato la loro decisione di continuare a lavorare per il rafforzamento dell'unità e alla coesione degli stati socialisti. Essi sono pienamente determinati — nella soluzione dei problemi internazionali — a difendere il mantenimento ed il rafforzamento della pace, la cooperazione internazionale, a lottare

(Segue in ultima pagina)

OGGI

jet

NON *abbiamo trovato conferma, sui giornali di ieri (a meno che non ci sia sfuggita), della notizia data martedì sera, secondo la quale l'ex agente di borsa Attilio Marzollo, dovendo essere tradotto in stato di arresto da Copenaghen a Venezia, aveva provveduto di tasca sua a pagare il viaggio in aereo, anzichè in treno, non soltanto per sè ma anche per il funzionario, o i funzionari, e gli agenti della polizia italiana incaricati di portarlo in Italia. Il particolare comunque, ancorchè non confermato, non è stato smentito, e se la cosa fosse vera si potrebbe considerare proprio edificante. Marzollo, secondo i reati imputatigli, sarebbe colpevole di truffa e falso, e ora, con i soldi rubati, avrebbe pagato il viaggio in jet ai suoi custodi. Meraviglioso.*

Ma a parte questo, la vicenda della estradizione di Marzollo è un esempio del fatto che di giustizie, nel nostro Paese, ce ne sono due: una per i ricchi e una per i poveri. La storia del viaggio dell'ex agente di cambio veneziano è tutta una storia di facilitazioni, di larghezze e di complimenti che consolano. Sentite come è stato gentile, addirittura affettuoso, il dottor Salvatore Barba, capo della Mobile di Venezia. Questo scarso funzionario « avvicinato nell'ufficio del dottor Vincenzo Casserà — *riferita ieri il "Corriere della Sera"* — ha raccontato quanto era avvenuto durante il viaggio: "Attilio Marzollo — ha detto — ci è stato consegnato ammanettato all'aeroporto di Copenaghen da un funzionario della polizia locale. Appena l'aereo è decollato — ha proseguito il funzionario — senza che lui me lo chiedesse, ho provveduto a togliergli le manette..." ».

« *Appena l'aereo è decollato... senza che lui me lo chiedesse* ». *Non c'è dubbio: sembra di leggere la descrizione del trasferimento da una città all'altra di un bracciante, di un operaio arrestati. Non li traducono in aereo soltanto perchè non hanno rubato abbastanza per pagare il volo a tutta la comitiva, ma anche in treno, e sia pure in treno accelerato, la primissima cosa che fanno i custodi è di togliere loro le manette, senza esserne richiesti: « Si metta in libertà, caro amico, non faccia complimenti ». E li abbracciano con tanta passione che spesso gli producono dei lividi in varie parti del corpo. Un povero detenuto, due anni fa, è stato portato per affetto alla finestra perchè prendesse aria. Colpa sua, naturalmente, se è caduto giù.*

Fortebraccio